tessa Ardicina che il nipote, esortandoli però a non disperare ma ad avere fiducia. Aggiunse che poteva farsi aiutare dai chierici dello *scriptorium* vescovile nel preparare quelle lettere e la documentazione per il perdono dei conti, se ne avesse avuto bisogno. Per qualsiasi altra cosa doveva solamente chiedere al suo segretario, Odo di Teuzo, che era al corrente di tutto.
Stava già per congedare il giovane prete, perché cominciava ad accusare una stanchezza che andava e veniva in lunghe ondate lente, mentre un dolore ottuso gli si arrampicava su per la schiena e lungo la nuca, per spargersi sotto al cuoio capelluto. Dopotutto si era appena risvegliato e aveva ripreso coscienza solo poche ore prima e per di più aveva dovuto affrontare una giornata decisamente impegnativa.
Prima di congedarsi però prete Michele si permise una domanda diretta, quasi indiscreta. Sapeva infatti che una delle qualità che più apprezzava nel suo vescovo era che la verità nuda e cruda non l'offendeva mai. In più stava ormai già intuendo che qualcosa di non troppo chiaro era avvenuto in quei giorni, anzi stava avendo luogo in quelle stesse ore e aveva bisogno di sapere dal suo signore come regolarsi. Perciò chiese con schiettezza:
“Tutti sono estremamente allarmati e dicono che tu sia in fin di vita, *domine*, ma non mi sembra proprio che tu stia per morire. Anche se la tua ferita deve essere piuttosto seria, a mio parere. Come devo comportarmi?”
Per un istante Riprando strinse gli occhi con aspro divertimento. Ma si ricompose subito per rispondere asciuttamente:
“Per tutti io sono moribondo e quindi lo sarò anche per te. Per ora non chiedere altro. Al momento opportuno verrai informato anche tu, non temere. Comunque, quando uscirai da questa camera non dovrai far altro che essere seriamente preoccupato e parlare il meno possibile. Con chiunque. Questo è un ordine, hai capito?”
Prete Michele annuì senza parlare e Riprando continuò: “E non venire più da me. Se avrai bisogno di qualcosa, chiedi a Odo. Oppure ad Adalgiso. Ora va e chiamami il medico.”

• XX •

Ancor prima che arrivasse il *magister* Fulcherio, sbucò dal suo angolo nel cubicolo adiacente alla camera la piccola Peregrina. Senza dir parola, la bambina si avvicinò quietamente al vescovo e con estrema attenzione prese a disfare la fasciatura ormai allentata. Poi intinse una pezzuola pulita nell’acqua di pozzo filtrata, come aveva visto fare al monaco apotecario, e

cominciò gentilmente a ripulire la ferita, sempre in silenzio.
Riprando sentì la mano leggera muoversi sul suo corpo, una piccola mano di bimba, solo che aveva troppe dita. Quasi senza accorgersene si rilassò e chiuse gli occhi, seguendo la sottile pressione di quelle sei piccole dita. A poco a poco ebbe l'impressione che la tensione tormentosa che poco prima dalla spalla dolorante si era diffusa a martoriargli la schiena, il collo, la nuca si stesse lentamente, lievemente dissolvendo, lasciando posto a una nuova sensazione di freschezza e di sollievo.
Nel frattempo Fulcherio era arrivato, ma si fermò silenziosamente sulla porta a guardare, stupito dall'espressione distesa e insolitamente sedata del vescovo. Poi si avvicinò ad osservare più da vicino e non poté trattenere un'espressione di stupore:
"Ma l'infiammazione è quasi scomparsa, *domine*. I bordi della ferita non sono più gonfi. Non ho mai visto un miglioramento così rapido. E' quasi un miracolo."
"No, sono le dita della bambina" replicò Riprando a voce bassa, sempre ad occhi chiusi, e raccontò al monaco come Peregrina avesse già dato prova, su in montagna dove era stata trovata, di saper alleviare il dolore col solo tocco delle sue manine, oltre a sanare piccoli mali, far sparire verruche e curare acciacchi e malesseri vari. Raccontò pure la vicenda del testicolo del nipote del vescovo di Siduno, facendo quasi schiattare il buon Fulcherio dalle risate.
Non sentì, però, il bisogno di rivelare che la piccola dalle sei dita aveva un'altra misteriosa virtù che il vescovo apprezzava in modo particolare, quella cioè di saper riconoscere al tatto chi stava mentendo da chi diceva il vero, come già era stato accertato durante i recenti avvenimenti al castello di Pombia.
Il monaco comunque ne fu francamente impressionato e prese ad interrogare in modo discreto la giovane Peregrina, che gli rispose a monosillabi, mentre entrambi rifacevano insieme la fasciatura della spalla e del torace del ferito. L'interrogatorio continuò a bassa voce in un angolo della stanza, mentre Riprando gradatamente si assopiva.
Era abbastanza strano come Peregrina, che non dava assolutamente confidenza a nessuno che non fosse il suo protettore Druttemiro, accettasse ora di parlare, sia pure senza aprirsi più di tanto, a quel grosso monaco dai modi gentili che la stava intelligentemente esaminando con estrema cautela e con palese interesse. Ma quel primo, lungo colloquio fu solo l'inizio di un'intesa profonda e fruttuosa per entrambi.

• XXI •

Un altro, diverso colloquio stava avendo luogo in un'altra parte della grande casa vescovile. Quando i conti, suoi cognati, avevano lasciato pieni di inquietudine la dimora del loro fratello vescovo, Ardizzone di Bosone era rimasto a palazzo. Andò in cerca di Odo e lo trovò ancora a pianterreno, nell'ampia sala caminata dove si erano radunate diverse persone che discutevano con lui a voce bassa e in toni decisamente ansiosi. Toccò il giovane chierico sulla manica e gli chiese di poter parlare con lui a quattr'occhi, privatamente. Odo si scusò con gli altri e uscì con lui nel *pomarium*, l'ampio frutteto che chiudeva la *domus* vescovile a mezzogiorno. Lì, sotto i filari dei meli ancora verdi di foglie e camminando lungo le aiuole dell'orto Ardizzone chiese senza preamboli al giovane chierico quanto grave fosse la situazione del ferito e cosa si fosse pensato di fare.
Come gli era stato imposto da Riprando, Odo rimase sul subito cortesemente enigmatico. Ma era perplesso: oltre ad esserne il cognato, Ardizzone era anche l'*advocatus* del vescovo e uno dei suoi collaboratori più stretti, anche se la sua carica era ormai largamente onorifica. Non aveva una mansione specifica nella amministrazione dei territori vescovili, se non quella di curare i complessi rapporti, sempre irti di difficoltà, con gli altri proprietari non ecclesiastici della regione, indipendenti dal potere del vescovo di Novara e quindi non suoi vassalli. Specialmente con i conti di Pombia, che da soli controllavano una buona metà del Novarese, se non di più.
Discendente da un ramo cadetto della famiglia dei conti, senza terre o benefici a suo nome, Ardizzone non aveva altri beni di fortuna se non ciò che sua moglie Offemia gli aveva portato in dote. Troppo poco per le sue ambizioni. Viveva comunque più che dignitosamente del buon stipendio che la sua carica di *advocatus* comportava, ufficio che aveva ricevuto da Riprando non solo in grazia ai legami familiari, ma anche in riconoscimento delle sue capacità e dell'avvedutezza pratica dei suoi consigli.
Vigoroso di spalle e di complessione robusta, con i capelli castani che cominciavano a ingrigire, a prima vista Ardizzone poteva dare l'impressione di essersi trattato troppo bene per anni. Ma ad un secondo sguardo solo uno sciocco non avrebbe capito che doveva essere un uomo duro, tutt'altro che ingenuo e capace, quando occorreva, di essere implacabile. La tendenza a periodi di silenzioso malumore, in cui era impossibile capire cosa pensasse dietro quelle sue robuste mandibole velate di barba, gli avevano dato la fama di uomo pericoloso. Solo Riprando non lo temeva.

• XXII •

"Se tutto quello che ho visto in quella camera è vero" incalzò Ardizzone senza perder tempo a girare intorno al problema "la situazione è tutt'altro che bella. Specialmente per me, lo saprai anche tu, nevvero? Se Riprando muore, io mi troverò col culo per terra più in fretta di un cane che si accuccia. Addio per sempre alla mia posizione qui a Novara. E non potrei neppure andare a bussare alla porta dei conti, perché anche loro si troverebbero con le chiappe al vento. Perciò devo assolutamente sapere per certo, e subito, se Riprando sta morendo o no, lo capisci, Odo?"
In quel frangente Ardizzone non era certo un uomo a cui poter mentire facilmente, pensava intanto il giovane chierico, e neppure uno a cui dare risposte troppo evasive. Ma le consegne di Riprando erano state chiare: nessuno doveva sapere. Pertanto neppure un consigliere del vescovo, sia pure un suo parente stretto, avrebbe potuto venir messo a parte del piano. Quindi rispose, quasi a muso duro:
"Non sono un medico per poterti dire con sicurezza se vivrà o no. Ma se qualcuno dicesse che, secondo i due che lo stanno curando, le speranze sono molto, molto sottili, mi sentirei forse di dire che è un tordo tra i passeri. Che altro vuoi che ti dica, Ardizzone? Son disperato anch'io. Spero che tu te ne renda conto."
INTER AVES TURDUS, cioè un tordo tra i passeri, era un antico e comune modo di dire per indicare qualcosa di importante, di grande interesse, in questo caso una notizia meritevole di attenzione. L'altro inarcò un sopracciglio scrutandolo in cerca d'ironia o di secondi sensi in quello che era stato appena detto. Ma era un uomo accorto e dopo un secondo capì, anche se ora aveva la faccia di chi ha estratto la paglia più corta.
"Proprio come temevo" mormorò allora quasi a sé stesso con aria tetra e con una voce quasi incolore. D'un tratto rise per un istante, rabbiosamente, come se avesse un sapore di veleno in bocca. " A chi teme la brinata cadrà addosso la neve. No, non ho alcuna intenzione di starmene qui a lasciare che la vita mi sgoccioli via dalle dita un po' alla volta."
Ma fu solo un momento. Poi si riprese e, guardando Odo in faccia, continuò:"E' vero, anche tu sarai disperato. Hai tutto da perderci, ora che lui sparirà, lui che ti ha sempre protetto, come la palpebre protegge l'occhio. Perché a prendere il suo posto qui a Novara verrà di sicuro uno da fuori. Un estraneo! Che farà solo i suoi comodi! E tutto perché a Pombia, quei buoni a nulla dei miei cognati non hanno nessuno pronto a rimpiazzare Ri-

prando, che il Signore li sventri! Non ci avevano pensato, quegli idioti, gente che non ha più cervello delle bestie selvatiche."

• XXIII •

Odo lasciò che quell'ultimo commento si spegnesse, senza ribattere, perché non era affar suo commentare l'operato dei conti. Ardizzone intanto continuava a parlare con un astio che non poteva evidentemente controllare del tutto:
"Per di più, non c'è nessun altro qui da noi che possa farsi avanti e riuscire a farsi nominare dal re, nonostante ci siano tanti preti quante sono le zanzare in una palude. Ma i più sono delle nullità e non servono a niente, anche se fanno il meglio che possono nei limiti della loro ignoranza. I pochi con le mani che non temono il sudicio sono persone pericolose come vipere e anche più cattive di loro."
Fece una breve pausa, poi continuò fissando Odo in modo nuovo: "Se tu non fossi così giovane…. Se la tua famiglia avesse un poco più di potere e gli appoggi giusti…. E' un vero peccato, perché io allora punterei forse su di te. Ho l'impressione che tu saresti uno dei pochi in grado di prendere il posto di Riprando e di saperlo tenere decisamente in mano. Anzi, sono quasi certo che tu sia la persona giusta. E' da un po' di mesi che ti stavo osservando, sai? Poi ho visto come ti sei comportato a Pombia. Non era una situazione facile, ma hai avuto il coraggio del leone ad affrontare i figli dei conti nella loro stessa tana e te li stavi giocando con l'astuzia della donnola. Alla fine, la gente era tutta per te, persino i gastaldi dei conti. Te li sei conquistati tutti, tanto che al castello dopo che sei partito ne parlavano ancora, tutti ammirati. Si, è un vero peccato che tu sia così giovane, perché sei un uomo di valore, anche se non riesco a veder bene quale sia il colore della tua anima. Purtroppo non è ancora arrivata la tua ora. Dovrai sapere aspettare ed essere paziente come un ragno. A suo tempo ci sarà un vento nuovo a soffiare tra le stelle…."
Nell'animo di Odo s'insinuò la gelida lama del disagio e il giovane percepì un piccolo nodo di rabbia amara dentro di sé. Non aveva mai pensato ad una sua futura carriera a spese della vita di Riprando, come fanno i topi col leone morto.
Lui quell'uomo l'amava. Non si era unito a lui per interesse ma per amore. Per lo splendore che improvvisamente l'aveva abbagliato in quella gelida notte d'inverno, al castello sull'isola, e che da allora gli aveva riempito

d'entusiasmo la vita. Per la semplice carezza del suo respiro, dormendogli accanto notte dopo notte. Per la gioia di sentirsi appassionatamente, possessivamente amato da un simile uomo. E per molte altre cose.
La disperazione di quei pazzi giorni dopo l'agguato gli era esplosa per il terrore di dover perdere tutto ciò che Riprando rappresentava, non per le meschine ragioni di quel pezzo d'uomo che gli stava di fronte, che sicuramente non pativa di sentimenti appassionati e che non poteva quindi supporli negli altri. Tuttavia si tenne fra i denti ciò che stava per dire perché il discorso di Ardizzone stava prendendo una piega preoccupante.

• XXIV •

"A dire il vero, ci sarebbe una possibilità per pararci almeno la schiena" gli stava infatti dicendo l'*advocatus* vescovile "il vecchio Barbavara è appena stato ucciso e al momento non c'è più nessuno che abbia in mano il comando dei militi. Con Riprando morto, o quasi, e senza la presenza di un vero *signifer* con i coglioni di ferro, ci si può solo aspettare il disordine, se non la rovina vera e propria. Ci sarà gente che se ne approfitterà e sarà poi difficile riportarla alla ragione. Ci vuole un uomo di polso, che possa tenere in pugno la situazione qualsiasi cosa accada. Vorrei io quella carica. Anche perché, se avremo il controllo di ogni *castrum* e di ogni casaforte e di tutti gli uomini del vescovo che sono di guarnigione per il contado, oltre quelli qui a Novara, sarà più facile affrontare il dopo Riprando, qualunque esso sia. Anche se re Enrico decidesse di mandarci come vescovo uno di quei suoi abati tedeschi - ricordati che suo padre l'ha già fatto a Vercelli ai tempi di Arduino, col vescovo Leone - noi saremo in grado almeno di farci valere."
"Noi chi?" chiede Odo, mentre da qualche parte, tra i meli, due gazze facevano baccano gracchiando una contro l'altra.
"Tu ed io, per esempio. Anche tu, penso, non intenderai essere adoperato e gettato via. Certo, non sono così ingenuo da credere che dobbiamo metterci a combattere contro il nuovo vescovo, perché alla lunga la vincerebbe sempre lui. Avrà dietro di sé l'Impero e tutti gli altri pezzi grossi d'Italia. Però potremmo trattare, ritagliarci una posizione onorevole, con le cattive o con le buone. Perché, se la pelle del leone non basterà, vi cuciremo sopra una di volpe. Ad ogni modo, non resteremo a mani vuote. Si, è una buona idea. Dai, andiamo a parlarne a Riprando."
"Non puoi andarci adesso" lo prevenne subito Odo, immediatamente al-

larmato e cercando di frenarlo.”Per prima cosa lui ha bisogno di tutto il riposo e di tutta la tranquillità possibili per potersi rimettere e non si può assolutamente disturbarlo. Inoltre non ti lascerebbero passare. Ha fatto mettere due militi fidati alla porta della camera e i suoi ordini sono stati categorici. Se non bastasse, proprio lì vicino monta di guardia anche quel montanaro dalla faccia terrificante, Occhio, che è più irascibile di un gatto selvatico. Non ti consiglierei di metterti a discutere con lui.. Non può passare nessuno, perciò. Anch’io devo aspettare che mi faccia chiamare, per poterlo vedere.”
“Ma non possiamo aspettare. Potrebbe morire da un momento all’altro e allora tutto andrebbe al diavolo” Ardizzone era genuinamente preoccupato. “Solo lui può darmi quel posto. Deve farlo adesso, prima che sia troppo tardi.”
Ma Odo veniva da una famiglia assennata e ostinata e non si lasciò vincere dall’agitazione dell’altro. Anzi, da buon diplomatico - perché si era ormai fatto le ossa all’ottima scuola dello stesso Riprando - voleva andare un poco più sottopelle ad Ardizzone per controllare se non v’erano altri imprevisti da riscontrare in quello strano guazzabuglio di situazioni che si stavano attorcigliando una sull’altra, come un groviglio di bisce in una palude.

• XXV •

“Forse potrei fargliene io un accenno, se mi daranno la possibilità vederlo questa sera. Tu lo conosci ancor meglio di me, Ardizzone: non bisogna spingergli il boccone in bocca per farglielo mandar giù. Otterresti solamente una reazione contraria. Bisogna che prima di tutto se ne convinca da solo” spiegò pacatamente il giovane chierico con occhi pieni di una certa ironia.
“E’ vero, tu in questo momento sei la persona più adatta per persuaderlo. A te darà sicuramente ascolto. Anzi, sarebbe meglio che sembri una tua proposta, non una mia richiesta. Tu sicuramente puoi fargli fare tutto quello che vuoi. Tu lo puoi fare, se vuoi, non è vero?” e gli puntò contro il petto un dito ch'era come un punzone.
“No di certo” riprese Odo, togliendosi adagio il dito dal petto.” Riprando non è mai stato il tipo da lasciarsi menare per il naso, e non lo farà neppure nelle condizioni in cui è adesso. E non sarò certamente io a far snaturare il suo carattere. A me piace così com’è. Comunque, penso di poter

fargli presente la tua richiesta. Oltre a questo non ti prometto nulla, sia ben chiaro." Poi si avvolse le braccia intorno al corpo e rimase silenzioso per qualche istante, per dire infine in tono pensoso: "Mi chiedo però cosa tu voglia in cambio."
L'altro ci pensò su un attimo e Odo ebbe quasi l'impressione di vedere i calcoli che gli si affastellavano nella testa:
"Siamo sulla stessa barca, tu ed io. Se lui non ci sarà più, affonderemo tutti e due. Quindi è meglio che ci mettiamo entrambi spalla a spalla, ad aiutarci l'un l'altro. Ma se tu richiedi una garanzia più concreta, io son pronto a legarmi a te con qualcosa di ancor più forte di un giuramento."
"Cioè?" l'incalzò il giovane a bassa voce.
"Un vincolo di sangue, Odo. Ho ancora una figlia libera. Te la do."
"Non ho alcuna intenzione di ammogliarmi" disse Odo seccamente, mentre il sangue prese a pulsargli nelle orecchie.
"E' vero, tu non ami le donne. Ma io non altro da darti. Non ho figli maschi, lo sai." Poi aggiunse in fretta, vedendo che Odo stava per esplodere: "No, ascolta. Non fraintendermi. Io non ho nulla contro la sodomia; ognuno deve poter scegliere da solo dove trovare le sue soddisfazioni. Anzi, sono sempre stato contento, credimi, che Riprando abbia scelto una persona decente come te, invece di prendersi uno di quegli individui tutti atticciati e pieni di pose e di smancerie che certi preti si portano a letto. Tu sei una persona di valore, un vero uomo, che si farà sicuramente strada. Hai bisogno solamente di buoni appoggi per affermarti. Io ti sto offrendo il mio. Non disprezzarlo, perché ti viene offerto con franchezza e in piena lealtà."
Visto che Odo era rimasto in assoluto silenzio, Ardizzone si azzardò a continuare: "Comunque avrai sempre il tempo di dirmi il prezzo dopo. Io sarò disposto a pagartelo, se sarà ragionevole."
"Nulla di tutto ciò che ha un prezzo può avere molto valore" ribatté Odo freddamente, come toccato da un insulto volgare.
"Sarà come tu dici" riprese l'altro con una certa noncuranza. Poi ridivenne serio: "Ma tu ora devi aiutarmi. Promettimi di parlare con il vescovo stassera stessa. Promettimelo" ripeté a voce bassa, lo sguardo inchiodato in quello dell'altro.
"Io ho una sola parola" rispose Odo con la voce ritornata normale e si voltò, incamminandosi verso la casa del vescovo senza più voltarsi indietro. Quel colloquio gli aveva lasciato un curioso senso di disgusto, ma non gli aveva rivelato nulla di particolarmente importante.

• XXVI •

“Ha ragione Ardizzone, dopotutto” fu il primo commento di Riprando dopo che Odo, subito recatosi nella sua camera, gli aveva riferito parola per parola quel colloquio per lui così ambiguo. “C’è veramente bisogno di un rimpiazzo immediato per il nostro buon Gwidone. Se là fuori mi credono già morto o quasi - perché se persino quel volpone di mio cognato ne è persuaso, ormai ci crederanno tutti - ci sarà qualcuno che se ne approfitterà in qualche modo. Mi devo scegliere al più presto un buon *signifer*, uno che sappia tenere tutti in fila, pronto ai miei ordini. Perché fra breve potrei anche essere costretto a dare ordini molto, molto pesanti. In quel caso avrò bisogno che vengano eseguiti bene e subito, da qualcuno di cui mi possa fidare e che sappia fare il suo dovere.”
Guardò poi Odo, che si era già preoccupato, e gli sorrise allegramente: “Certamente non sarà Ardizzone. Se gli dessi quella carica, non riuscirei poi più a togliergliela, neppure se avessi gli artigli di un gheppio. Per di più, lui non dovrebbe neppure venir preso in considerazione e lo sa. Son tenuto a scegliermi qualcuno che sia della cerchia dei miei *milites seniores* o che venga dalle loro famiglie. E’ la consuetudine, ormai, e non ho certo intenzione di crearmi nuovi fastidi con un’altra nomina che li faccia ronzare come calabroni in cattivo umore. Ho bisogno di loro. ”
Riprando sospirò pensoso e tacque per un momento. Il *magister* Fulcherio e il vecchio cerusico Garbagnino, appostati da qualche tempo vicino al letto, approfittarono di quella pausa per fargli presente con una certa premura come ormai fosse l’ora di cambiare le bende e di lavare la ferita.
Il vescovo si levò a sedere sul letto e rimase immobile come un cavallo che si lascia strigliare, mentre i due, aiutati da Peregrina, gli sfilarono dalla testa con ogni cautela la camicia e incominciarono a medicargli con cura la spalla, nonostante qualche sua soffocata esclamazione di dolore, per poi rifargli sapientemente la fasciatura.
L’operazione era quasi finita quando Riprando si rivolse ancora a Odo, che se ne stava nervosamente silenzioso vicino alla porta, mordicchiandosi le pellicine del dito indice:
“Non c’è da preoccuparsi troppo di quello che ti ha detto Ardizzone. Di lui lascia che me ne occupi io. Gli offrirò qualcosa che lo farà contento, vedrai, e non ci creerà problemi. Lo conosco da quando eravamo così piccoli da non vergognarci d’andare in giro tutti nudi. Non è una cattiva persona, tutto sommato. Il potere per lui è come un fuoco, ma gli brucia dentro solo quando sono gli altri ad aver troppo potere su di lui. In fondo

è soltanto paura la sua, paura di essere messo ancora una volta da parte, di vedersi calpestato nel suo povero orgoglio di uomo senza troppo patrimonio e con pochi strumenti per impossessarsi del mondo. Con lui bisogna saper dimostrare fiducia e mai cercare di umiliarlo e lo avrai fedele e capace di lavorare sodo come un buon cane da pastore."
Poi non resistette alla tentazione di canzonare un poco Odo: "Comunque hai fatto bene a rifiutare la ragazza, anche se forse hai perso così l'occasione di diventare nostro parente. Ma ti saresti trovato una spina a letto, non certo una rosa. Ardizzone questo non te l'ha detto ma credi a me, che sono suo zio e che la conosco abbastanza." e le sue labbra ben tagliate si aprirono a un simpatico sorriso sornione. Un poco piccato, Odo stava per ribattere qualcosa quando nella stanza arrivò il *cancellarius* Adalgiso tutto affannato.

• XXVII •

Veniva quasi di corsa a riportare l'arrivo improvviso di un messo speciale mandato dal vescovo di Vercelli, Gregorio, che chiedeva urgenti notizie su cosa era accaduto e sulle condizioni di Riprando. Evidentemente la notizia dell'attentato era già arrivata fin là e subito aveva destato vivissime preoccupazioni.
Non v'era mai stata una genuina amicizia personale tra Riprando da Pombia e Gregorio da Fontana Predosa, per via di due caratteri e due stili di vita totalmente diversi. Ma più di una volta si erano trovati a lavorare insieme e ciò aveva fatto nascere almeno del rispetto sincero per le reciproche capacità.
Per di più, un tentativo di assassinio di un presule avrebbe immediatamente destato inquietudine, sospetti e timori in qualsiasi ecclesiastico di alto grado, specialmente se ciò accadeva ai confini della propria diocesi. Il vescovo di Vercelli se ne era perciò vivamente preoccupato e mandava ora a chiedere a Novara chiarimenti immediati su cosa fosse in realtà successo.
Oltre che per una necessaria politica di buon vicinato, Riprando sapeva che doveva mantenersi in rapporti amichevoli con Gregorio, che non solo, come vescovo di Vercelli, era uno dei tradizionali cancellieri del Regno d'Italia, ma anche perché era piacentino di nascita e per anni era stato a capo dei canonici di quella città prima di venir mandato a Vercelli dall'imperatore Corrado buon'anima. Sarebbe quindi stato un utile alleato

per la riuscita delle ambizioni future di Dionisotto a Piacenza.
Riprando diede subito le necessarie istruzioni perché il messaggero venisse rispedito a Vercelli con una lettera rassicurante ma confidenziale, il cui tenore però non venisse per il momento conosciuto a Novara. Ricordò che la discrezione più assoluta era imperativa in quell'affare.
Ma Adalgiso aveva altre novità importanti da riferire: i canonici di Santa Maria, anch'essi sommamente inquieti per la gravità delle condizioni del vescovo, chiedevano insistentemente d'essere ricevuti per discutere la situazione della Chiesa novarese in un momento così delicato.
Per antica tradizione gaudenziana, infatti, il capo dei canonici, sia il *praepositus* che talvolta l'arcidiacono, solitamente suppliva come *vicedominus* della diocesi e, insieme all'intero capitolo di Santa Maria, avrebbe dovuto surrogare il vescovo stesso nel momento in cui questi fosse deceduto o fosse stato incapacitato nelle sue funzioni, almeno fino al subentrare di un vescovo nuovo.
Naturalmente Riprando conosceva benissimo la disposizione, già antica di qualche secolo, della Chiesa novarese che appunto affermava: ***DEFICIENTE EPISCOPO, POTESTATEM SUPER ECCLESIAS OMNES EPISCOPATUS NOVARIENSIS HABEANT CANONICI SANCTAE MARIAE, QUI NOMINE CHORUM SANCTE MARIE ETIAM COGNITI SUNT*** (*in mancanza di un vescovo, l'autorità sopra tutte le chiese dell'episcopato novarese vada ai canonici di Santa Maria, altrimenti conosciuti col nome di Coro di S. M.)*

• XXVIII •

Ora i canonici volevano sapere se era opportuno proclamare un periodo di sede vacante oppure se il vescovo Riprando era ancora in grado di esercitare il suo ministero. La situazione non solo in città ma anche nel resto del territorio si stava infatti facendo tesa, perché fin dal giorno prima stavano frettolosamente giungendo in città i preti a capo delle pievi più vicine e i vassalli vescovili più importanti, preoccupati tutti dalle notizie drammatiche che si stavano diffondendo per il contado come fuoco tra il grano maturo. Ognuno chiedeva cosa si dovesse fare e bisognava dare una risposta a tutta quella gente. Prima di prendere una decisione così impegnativa, i canonici di Santa Maria volevano almeno potersi sincerare della veridicità delle voci che dicevano il vescovo in fin di vita. Così almeno si erano espressi al *cancellarius* vescovile, anche se forse le intenzioni segrete di alcuni tra loro potevano essere differenti.

"Finalmente!" sbottò subito Riprando. "Cominciavo ad essere stufo di stare qui appostato come un povero ragno ad aspettare che qualcuno incappasse nella tela. Va a dir loro che li riceverò stassera stessa, Adalgiso. Diciamo tra un'ora." E rivolto agli altri li incitò :"Forza. Diamoci da fare. Dobbiamo mettere insieme la stessa messinscena di stamattina."
"Ma non sarebbe meglio rimandare tutto a domani, *domine*?" provò timidamente ad obiettare Garbagnino, che si trovava accanto al letto. "Domattina sarai più riposato e di riposo ne hai certo bisogno per guarire..."
"No, devo sapere al più presto cosa possa esserci dietro a questa strana situazione che si è creata dopo l'attentato. La mia resistenza non è come quella delle pietre e la mia pazienza non è di bronzo. E poi" continuò il vescovo accigliandosi "non posso continuare con questa commedia troppo a lungo. Potrebbe solamente generare altri problemi, di cui proprio non ne ho bisogno."
"Dobbiamo convocare anche quelli di San Gaudenzio?" aggiunse solamente Adalgiso, riferendosi all'altro capitolo di canonici della città.
"Cominciamo con quelli della Cattedrale, per ora. Dopotutto erano loro, o almeno alcuni fra loro, che ti hanno fatto quelle strane richieste sulla mia salute, non è vero, Garbagnino?"
Subito il vecchio cerusico annuì due o tre volte e stava per ripetere la sua storia ma Riprando si era già voltato verso Adalgiso e a Odo:
"Devo dire che faccio fatica a pensare che qualcuno tra i canonici di San Gaudenzio si sia dato così tanto da fare da imbastire un complotto o tramare qualcosa del genere. Quella è gente che non ha lavorato mai tanto da essere stanca. Mio zio Gualberto non li considerava che un colombaio di vecchi piccioni e credo proprio che non avesse poi torto." Fece una pausa e sorrise; o quantomeno scoprì i denti. Poi continuò: "Comunque domani faremo venire anche loro. E' una maledetta seccatura, ma non si sa mai che sorprese ci possono capitare. Ora andate, perché tra poco sarò pronto a ricevere i nostri amici."
Un poco più tardi, mentre il monaco Fulcherio gli stava rifacendo le grandi occhiaie bigie che gli avrebbero dato quasi l'aspetto di un cadavere appena tiepido, Riprando borbottò a voce bassa: "E dire che quei canonici li avevo fatti scegliere io, quasi uno ad uno, ed erano ospiti fissi alla mia tavola. Anzi erano i miei parassiti ufficiali…"
Al che Fulcherio, dando gli ultimi ritocchi con la cenere, commentò tranquillamente: ***"SAEPE INIMICI HOMINIS DOMESTICI EIUS"*** *(spesso i nemici di un uomo sono proprio coloro che vivono con lui)*
Riprando gli lanciò in tralice un'occhiata non proprio benevola ma il monaco si affrettò a precisare con un sorriso leggermente ironico:

“Non lo dico io. E’ una frase dei Santi Vangeli. Tu dovresti saperlo, *domine*.”

•

QUI FINISCE

QUESTO PRIMO EPISODIO

DELLA

CONGIURA DEI CANONICI

SE VOLETE LEGGERVI

ANCHE L’EPISODIO SEGUENTE

PROVATE A RITORNARE

TRA QUALCHE TEMPO

SEMPRE SU QUESTO

STESSO SITO